

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità: e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

La realizzazione del Regno

La comunione, la condivisione profonda, l'intimità reciproca, è l'orizzonte in cui si realizza il Regno. Non suggerisce forse questo la dichiarazione di Gesù sull'accordo nella preghiera?

Accordarsi non è forse mettersi nello stesso cuore, condividere la stessa profondità e volontà?

Non suppone il mettersi entrambi sotto la volontà di Dio?

Se due fratelli e sorelle si dispongono insieme sotto la comune volontà del Padre, il suo Regno si realizza. Si ottiene ciò che si desidera.

Ma i cuori sono un luogo faticoso da lasciar abitare da altri. L'altro può essere percepito come corpo estraneo, avverso o semplicemente ingombrante. L'altro può infastidirci, offenderci o peggio ferirci, con i suoi atteggiamenti, pensieri e sentimenti. Come posso lasciargli spazio, come posso accordarmi con lui o con lei?

Posso accordarmi e riaccordarmi con il fratello solo sperimentando la misericordia, solo ricordando quanto io sia misero, quanto io sia fastidioso, offeso o ferito per il prossimo.

Se in verità mi accolgo con misericordia posso fare spazio al prossimo nella verità. Posso guardare con amore alla verità dell'altro solo facendo verità in me, accogliendo la misericordia che il Padre mi fa sperimentare nella mia umiliante realtà. Riconoscendo il mio errore perdonato, posso accogliere il peccato altrui e accordarmi nuovamente con lui sulla misericordia del Padre.

Solo correggendo me stesso, posso osare di correggere il fratello. E solo quando questa correzione è fondata nella comunione può avere la forza di persuadere e "guadagnare il fratello".

La nostra capacità di legarci gli uni agli altri è così determinante da condizionare la realizzazione del Regno. Se non impareremo a divenire fratelli universali nel giudizio finale la comunione non si realizzerà, e allora, come direbbe il Signore, "sarà pianto e stridore di denti".

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)